Sir

**SPIRITO DI ASSISI**

**Leader delle religioni: “L’incontro e il dialogo disarmano e fermano i violenti”**

13 settembre 2017

M. Chiara Biagioni

“L’incontro e il dialogo disarmano e fermano i violenti. Perché sappiamo che mai la guerra è santa e che chi uccide nel nome di Dio non ha cittadinanza né tra le religioni, né tra gli uomini”. È l'appello per la pace che i leader delle religioni hanno lanciato a Osnabrück, al termine dell'incontro interreligioso "Strade di Pace" promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. Nel 2018, lo "Spirito di Assisi" farà tappa a Bologna

Ad uno ad uno i leader delle grandi religioni mondiali, rabbini, pastori delle Chiese cristiane, imam, sikh, zoroastriani, hindi, jainisti e buddisti provenienti da diversi Paesi del mondo, alcuni anche da regioni afflitte da guerra e violenza, sono scesi dal grande palco azzurro allestito nella Marktplaats di Osnabrück ed hanno acceso una candela per la pace. Una grande invocazione perché cessino i conflitti e gli atti di morte, soprattutto quelli compiuti in nome di Dio. È ancora vivo lo Spirito di Assisi e quest’anno ha fatto tappa a Münster e Osnabrück, nel cuore della Vestfalia, in Germania. Per tre giorni oltre 300 leader delle Chiese cristiane e delle religioni ma anche rappresentanti del mondo della cultura hanno riflettuto sui grandi temi e sulle sfide che attraversano il mondo. Guerre, terrorismo, povertà, infanzia violata. Sono venuti qui per dire che anche se non ci sono risposte facili alle domande di pace e di giustizia dell’umanità, loro no, non si vogliono rassegnare al male, al grido di dolore che emerge potente in troppe parti del mondo.

“Vogliamo aprire, con la forza debole del dialogo, nuove strade di pace”, dice il fondatore della Sant’Egidio, Andrea Riccardi.

“In questa Europa, troppo concentrata su di sé e distratta dal mondo; nel cuore dei nostri mondi religiosi; laddove i popoli si combattono; dove domina la violenza; dove si manifesta l’odio. Possano le religioni, con la collaborazione delle donne e degli uomini di buona volontà aprire, sempre di più e dove necessario, strade di pace”.

Forte il grido di pace che è risuonato sulla Marktplaats di monsignor Butros Marayati, arcivescovo armeno cattolico di Aleppo. “Mai più la guerra”, dice. “È il grido che sale dalla mia città, Aleppo, e da tutte le città ferite dalla violenza e dai conflitti. È il grido dei bambini, delle donne, dei profughi che attendono la pace”. “Perché la guerra è sempre un’inutile strage”: “Si vince con il dialogo, si vince con il perdono”.

Il silenzio cala sulla piazza di Osnabrück. Pesante come il dolore per le vittime di ogni violenza. Solenne come la preghiera che sale all’unico Dio. “La preghiera – dice Riccardi – forza il limite dell’impossibile: si rivolge a Colui che tutto può. Non si rassegna la preghiera. In essa trovano eco l’espressione di dolore, talvolta l’urlo, di quanti sono coinvolti dalla guerra”. È in questo clima, che viene proclamato l’appello di pace.

“L’incontro e il dialogo disarmano e fermano i violenti. Perché sappiamo che mai la guerra è santa e che chi uccide nel nome di Dio non ha cittadinanza né tra le religioni, né tra gli uomini”.

Sono stati giorni intensi, di incontri e amicizia. Il mondo ha bisogno di questo anelito dello Spirito che mostra che la pace è possibile e la forza del bene è più forte del male. “Lo invocano popoli interi, resi poveri e schiavi da conflitti senza fine”, scrivono i leader religiosi. “Lo implorano profughi e sfollati che, per conflitti e disastri ambientali, hanno abbandonato la loro terra”. “Oggi, con l’aiuto di Dio e il sostegno di tanti, vogliamo impegnarci solennemente ad aprire, nel nostro mondo, nuove strade di pace”.

Sul palco salgono anche i bambini, segno che lo Spirito di Assisi, lo Spirito del Dio della pace è destinato a non morire, a farsi futuro, a camminare nel cuore del mondo. La prossima tappa di questa immensa carovana della pace, sarà Bologna.

Era il 27 ottobre 1986 quando Papa Giovanni Paolo II ha realizzato un grande sogno: invitare i rappresentanti delle varie religioni del mondo ad Assisi, perché si elevasse all’unico Dio un’invocazione di pace. Il mondo li guardò attonito e per un giorno tacquero le armi. Nel suo discorso conclusivo, Giovanni Paolo II esortava: “Continuate a vivere il messaggio della pace, continuate a vivere lo Spirito di Assisi!”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. La Camera approva la legge sulla propaganda fascista. Barcellona, evacuata la Sagrada Familia**

13 settembre 2017 @ 9:00

**Politica: passa la legge sulla propaganda fascista. Salta, per ora, lo Ius soli**

Approvata alla camera la legge che vieta la propaganda del regime fascista e nazifascista sotto qualunque forma, compresa la produzione, distribuzione e vendita di beni che “raffigurano persone o simboli ad essi chiaramente riferiti”. I deputati hanno votato a favore della proposta di legge che porta la firma di Emanuele Fiano (Pd) la quale prevede la reclusione da sei mesi a due anni per chi fa saluti romani o vende gadget che richiamino i regimi totalitari di destra. Al voto si sono contati 261 sì, 122 no e 15 astenuti. Il centrodestra ha contestato il provvedimento, definendolo illiberale. Francesco Paolo Sisto di Forza Italia ha dichiarato che “il ddl rischia di diventare una polpetta avvelenata sia per i cittadini sia per i giudici”. Il relatore Fiano ha ribattuto: “L’antifascismo è la cifra di chi difende la libertà e le opinioni non vengono represse da questo testo”. Salta invece, almeno per il mese di settembre, l’esame della legge per lo Ius soli. Secondo il capogruppo Pd Luigi Zanda la legge “rimane un obiettivo prioritario ed essenziale, ma le leggi hanno bisogno di una maggioranza e in questo momento non c’è”.

Ue: Juncker a Strasburgo pronuncia il Discorso sullo stato dell’Unione

A Strasburgo è il giorno di Jean-Claude Juncker. Il presidente della Commissione europea pronuncia, alle 9, dinanzi all’Europarlamento, il Discorso sullo stato dell’Unione. Dopo il dibattito sul futuro dell’Europa sviluppatosi nelle istituzioni europee negli ultimi mesi, il presidente affronterà i temi che ne sono scaturiti ed esprimerà le sue opinioni sul futuro dell’Europa, illustrando inoltre le sue priorità per l’anno a venire, specie su economia, sicurezza, esteri, migrazioni, energia, pilastro sociale. Introdotto dal Trattato di Lisbona, il Discorso sullo stato dell’Unione è previsto dall’accordo quadro del 2010 sulle relazioni tra il Parlamento europeo e la Commissione europea.

Migrazioni: Unicef e Oim, tre minori su quattro abusati o sfruttati sulle rotte migratorie

Tre quarti dei bambini e giovani che hanno transitato sulla rotta migratoria del Mediterraneo centrale hanno affrontato abusi, sfruttamento e sono stati oggetto di traffico. È quanto emerge da “Viaggi strazianti”, il nuovo rapporto di Unicef e Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), che raccoglie le testimonianze di 22mila migranti, di cui 11mila tra bambini e minori, e in cui si chiede all’Europa di aprire vie legali sicure per i minori migranti; di lottare contro traffico e sfruttamento; combattere xenofobia e razzismo.

Estremo oriente: premier del Bangladesh Sheikh Hasina, “Birmania riprenda i rohingya”

La primo ministro del Bangladesh Sheikh Hasina, in visita ieri a un campo profughi di musulmani rohingya a Cox’s Bazar, nel sud-est del Paese, ha rivolto un appello alla Birmania affinché cessino le violenze contro la popolazione musulmana nello Stato di Rakhine. Lo riferisce oggi il portale di notizie BdNews24, ripreso dall’Ansa. La Birmania, ha insistito, ”dovrebbe aprire una inchiesta per identificare i veri colpevoli. Da parte nostra, come Paese vicino, faremo tutto quello che è nelle nostre possibilità per facilitare questo sforzo”.

Spagna: Barcellona, paura attentati. Van sospetto, evacuata la Sagrada Familia

Un van sospetto parcheggiato nei paraggi della Sagrada Familia e Barcellona ripiomba nell’incubo terrorismo. La polizia intorno alle 20.45 di ieri ha isolato l’area della cattedrale, ordinato ai residenti di restare in casa, evacuato la chiesa e la fermata della metro. Circa 50 minuti dopo l’allarme è rientrato. Nessun arresto, strade riaperte, niente di sospetto sul van. Tanta la paura in relazione agli attentati dello scorso 17 agosto, quando un furgone aveva fatto 14 vittime tra i passanti sulla rambla.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**BILANCI E SCENARI**

**L’Europa deve rilanciare**

**i doveri reciproci**

**Oggi il discorso sullo stato dell’Unione. La tragedia dei migranti impone più solidarietà concreta verso le terre d’origine e fra le nazioni dell’Ue**

 di Enzo Moavero Milanesi

In Europa, oggi, il presidente della Commissione Juncker tiene l’annuale «discorso sullo stato dell’Unione», davanti al Parlamento europeo. E’ la classica occasione per fare un bilancio d’insieme e illustrare intenti futuri. Nel 2016, ci si compiaceva per il migliorato quadro economico e al fine di consolidarlo, si puntava a: completare le regole bancarie; unificare i mercati dei capitali, per offrire alle aziende fonti finanziarie diversificate; irrobustire il fondo speciale per gli investimenti strategici; focalizzarsi sui comparti innovativi, quali il digitale e l’energia. Di fronte al dramma dell’impennata degli arrivi di migranti, si proponevano maggiore cooperazione fra i paesi Ue e investimenti in Africa. Inoltre, alla viglia di una serie di tornate elettorali nazionali, veniva espressa viva apprensione per il contesto politico nei vari Stati, a causa dell’esito del referendum Brexit e del consenso che sembrava andare ai movimenti anti-europei. Insomma, un anno fa, il discorso evidenziava luci e ombre, con un retrogusto di pesante incertezza per il futuro dell’Unione e perfino di timore per la sua stessa sopravvivenza. Adesso, da quest’ultimo punto di vista, la situazione è cambiata, ma presenta vivide analogie quanto al tipo e al numero delle altre sfide da affrontare.

Con riguardo allo scenario politico, le vicine elezioni tedesche, concludono una lunga sequenza: ovunque, hanno prevalso i favorevoli all’Europa. Chi pensava a nette cesure nel processo d’integrazione, è rimasto deluso o al contrario, rinfrancato. I problemi irrisolti sono, però, tanti. Le istituzioni, i meccanismi decisionali e svariate normative Ue non tengono più il passo in un mondo globalizzato nei commerci, nella circolazione del denaro, negli epocali flussi migratori. Gli equilibri futuri emargineranno i singoli paesi europei, forse, vocati al mesto destino dei prosperi, staterelli italiani del 1500, dopo la scoperta dell’America e la circumnavigazione dell’Africa. L’Unione non riesce a essere efficace e a rispondere alle attese dei cittadini, con un sistema quale quello attuale. La scelta federalista intimidisce; era la meta dichiarata dei fondatori, ma la si è stropicciata in un ibrido, incomprensibile ai cittadini, che non trasmette l’emozione di una nuova entità in cui identificarsi. Gli stessi, nobili valori e obiettivi fondanti dell’Ue stridono con la sua complicata realtà, spesso fucina di contraddizioni e inerzie. Certo, un vero salto di qualità non può arrivare in tempi brevi, ma si può disegnare il percorso per realizzarlo con un calendario e passaggi ben definiti, trasparenti, d’intenso confronto democratico. La vecchia idea, di recente ripresa, delle «diverse velocità» fra i potenziali aderenti, permette agli Stati riluttanti di attendere, senza bloccare gli altri. La difficoltà a procedere non è materiale, bensì tutta politica. L’Unione, resta incardinata sui governi nazionali che rispondono ai loro elettori: sono sovrani in settori chiave (difesa, affari esteri, pubblica sicurezza, tasse, protezione sociale, bilancio Ue), grazie a regole di voto all’unanimità; possono influire sulle strutture comuni, i cui membri devono loro la nomina; cercano di difendere i propri interessi, fanno valere la legge del più forte o del più abile, non esitano a bisticciare, causando gravi stalli operativi. Affinché rinuncino a un tale potere occorrono leader lungimiranti. Si parla molto di un rilancio europeista a iniziativa di Germania e Francia e auguriamoci che lo facciano davvero. Tuttavia, sarebbe bello se Jean-Claude Juncker, nel suo ruolo e con il discorso odierno, lanciasse il cuore oltre l’ostacolo, indicando assetti, tappe e tempistica di un’Unione differente.

Sui tavoli Ue ci sono anche spinose questioni — per così dire — più correnti. Ciascuna meriterebbe espliciti riferimenti nel discorso: ecco qualche esempio. Crescono economia e occupazione, ma si ampliano le asimmetrie fra i paesi e permane l’allarmante carenza d’investimenti. E’ un ovvio terreno per azioni europee di bilanciamento e stimolo, ma latitano gli strumenti. La mitizzata «flessibilità» nei vincoli ai conti pubblici nazionali è un placebo: consentire di indebitarsi di più per spendere (a volte, male), aggrava il divario di vulnerabilità fra gli Stati sani e quelli con un debito già alto. Occorrono più fondi nel bilancio Ue e spetta alla Commissione fare le proposte, specie sul come raccoglierli; magari, con significative emissioni di titoli di debito europeo per finanziare opere d’interesse comune, partecipate da capitale privato e con redditività elevata. I dissesti di alcune banche e il grave impatto sui risparmiatori, evidenziano incongruenze nell’unione bancaria; visti i propositi dell’anno scorso, è auspicabile una chiara analisi. L’industria del digitale e del web ha una naturale dimensione transfrontaliera: materie come la cyber-security, l’eliminazione dei contenuti illeciti dalla rete, la tassazione delle multinazionali attive nel settore, richiedono urgenti iniziative legislative della Commissione. La persistente tragedia dei migranti impone più solidarietà concreta verso le terre d’origine e fra i paesi Ue; sarebbe bene che il «discorso sullo stato dell’Unione» ribadisse i doveri reciproci e prospettasse come modificare le regole base vigenti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA VOTAZIONE**

**«La propaganda fascista è reato». Ok della Camera, la legge passa al Senato**

**Primo via libera all’introduzione nel codice penale del reato di propaganda fascista. Polemiche per il caso obelisco.**

**di Valentina Santarpia**

Via libera dell’Aula della Camera alla proposta di legge, a prima firma Emanuele Fiano (Pd), che introduce l’articolo 293-bis nel codice penale relativo al reato di propaganda fascista. I voti a favore sono 261, i voti contrari 122 e 15 gli astenuti. Hanno votato a favore Pd, Ap, Mdp, Sinistra italiana, Civici e Innovatori, Ds-Cd. Hanno votato contro M5S, FI, Lega, FdI, i verdiniani. Il testo, composto di un unico articolo, è stato modificato durante l’esame da parte dell’Assemblea. Il provvedimento passa ora all’esame del Senato.

Le modifiche

La nuova formulazione recita: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque propaganda i contenuti propri del partito fascista o del partito nazionalsocialista tedesco, ovvero dei relativi metodi sovversivi del sistema democratico, anche attraverso la produzione, distribuzione, diffusione o vendita di beni raffiguranti persone, immagini o simboli a essi chiaramente riferiti, ovvero ne fa comunque propaganda richiamandone pubblicamente la simbologia o la gestualità, è punito con la reclusione da sei mesi a due anni. La pena è aumentata di un terzo se il fatto è commesso attraverso strumenti telematici o informatici».

Il caso obelisco

La proposta ha fatto discutere per una dichiarazione del capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali: Fiano, durante una diretta radiofonica, ha detto di non essere contrario alla cancellazione della scritta Mussolini Dux dall’obelisco dell’Olimpico a Roma. Una frase che gli ha attirato addosso accuse di censura: «Immagino che la prossima proposta di Fiano sarà il rogo dei libri. #obelisco», ha scritto ad esempio su Twitter il segretario del Movimento Nazionale, Gianni Alemanno. «Speriamo che il senatore Fiano non proponga di abbattere» la stazione di Milano, ha scritto su Facebook Viviana Beccalossi, responsabile milanese di Fratelli d’Italia. Ma poi il deputato ha precisato: «Non sono d’accordo con l’abbattimento dei monumenti o edifici dell’epoca del ventennio o con misure iconoclaste di qualsiasi foggia. La cancellazione di quella scritta non è una mia proposta e non è certo una priorità. Non è in alcun modo oggetto della legge che voteremo oggi e per la stessa legge non sarebbe reato. Il provvedimento che votiamo oggi alla Camera si occupa della propaganda o dell’apologia dell’ideologia fascista, non di architettura, arte o altro. Per me quella scritta può rimanere, non è oggetto della mia attenzione».

Il tweet grillino

Si è invece attirato diverse critiche sui social il deputato grillino Carlo Sibilia che durante la discussione nell’aula di Montecitorio ha twittato questa frase: «Oggi la Apple presenta l’iPhone8 e noi in Parlamento siamo costretti dal Pd a discutere di fascismo contro comunismo».

L’estate difficile

La proposta Fiano, formulata sulla scia delle leggi Scelba e Mancino, arriva dopo settimane in cui l’estrema destra è tornata a farsi sentire. Dallo stabilimento fascista di Chioggia al blitz di CasaPound sul lungomare di Ostia, dai cartelloni che inneggiavano Mussolini Uno di noi con Salvini in provincia di Salerno ai manifesti di Forza Nuova. Per finire con quella marcia di Roma, che la sindaca Virginia Raggi vuole impedire, organizzata per il 28 ottobre, 95° anniversario della marcia che portò Mussolini al potere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Strasburgo, Juncker: "L'Ue ha vento in poppa, ripresa economica aiuta il rilancio politico"Strasburgo, Juncker: "L'Ue ha vento in poppa, ripresa economica aiuta il rilancio politico"**

L'Unione europea ha "le porte aperte al commercio ma ci deve essere reciprocità". Lo ha detto Jean Claude Juncker durante il discorso sullo Stato dell'Unione e ha reso omaggio all'Italia definendola "generosa e tenace"

13 settembre 2017

STRASBURGO - Le condizioni favorevoli dell'economia permettono di sfruttare il momento per rilanciare l'Unione europea. E' questo il senso del primo messaggio lanciato dal presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker che ha appena cominciato il suo 'discorso sullo stato dell'Unione al Parlamento europeo riunito a Strasburgo. "L'economia riprende in ogni Paese e si estende. Sono stati creati 8 milioni di nuovi posti di lavoro e 230 milioni di europei lavorano, più di quanti fossero prima della crisi", ha detto. "Ora è il momento di costruire una Unione europea più integrata con l'occhio al 2025".

Un tributo particolare all'Italia. Affrontando la questione dell'immigrazione, una delle cinque priorità dell'azione europea illustrate dal presidente, Juncker ha voluto rendere "omaggio all'Italia per la sua perseveranza e disponibilità". "Io stesso e la Commissione - ha sottolineato- lavoriamo in armonia con il primo ministro Paolo Gentiloni e con il suo governo. Nel Mediterraneo centrale, l'Italia salva l'onore dell'Europa".

Per quanto riguarda il tanto discusso ingresso della Turchia nell'Unione, il presidnete ci ha tenuto a precisare: "Durante questo mandato non ci sarà

nessun nuovo ingresso, quindi neanche la Turchia entrerà nel breve periodo". E ha proseguito dicendo: "Si è allontanata dall'Unione europea. I giornalisti devono far parte di un dibattito anche caldo e animato, non devono finire in prigione. Faccio appello oggi ai

poteri turchi, lasciate andare i giornalisti, non soltanto nostri, smettete di chiamare i nostri leader fascisti o nazisti". Juncker ha fatto riferimento al processo in corso in questi giorni ad Ankara, ai giornalisti del quotidiano turco, Cumhuriyet, accusati di terorismo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Immigrati, cresce la paura: il 46% si sente in pericolo. E' il dato più alto da dieci anni**

**L’indagine dell’Osservatorio europeo sulla sicurezza curato da Demos: la sensazione di scarsa protezione aumenta nonostante il calo dei numeri degli sbarchi di questa estate**

di ILVO DIAMANTI

13 settembre 2017

L’immigrazione, ormai, è “l’emergenza”. Che divide la società. Ma anche la politica. Tanto da indurre Luigi Zanda, presidente dei senatori Pd, a rinviare il voto del Senato sullo “Ius soli”. A data da destinarsi. Sul Ddl, la maggioranza di governo oggi non ha la maggioranza. Domani si vedrà. Il diritto dei figli di immigrati nati in Italia: negato. Per paura. Per paura delle paure. Che, certo, in Italia, sono diffuse. Ma, forse, non quanto in Parlamento. Un segno, l’ultimo, dell’impotenza della politica in Italia. Incapace di decidere. Tanto più, in attesa delle prossime elezioni.

L’indagine dell’Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, curato da Demos (con la Fondazione Unipolis e l’Osservatorio di Pavia) rileva, d’altronde, come la percezione di insicurezza, suscitata dagli immigrati, nelle ultime settimane, abbia raggiunto gli indici più elevati, da 10 anni a oggi: il 46%. Bisogna risalire all’autunno del 2007 per trovare un indice più elevato: 51%. Mentre nel 1999, quasi vent’anni fa, il timore degli immigrati risultava altrettanto diffuso. In entrambi i casi, si trattava di stagioni elettorali molto “calde”.

GUARDA LE TABELLE

Nel 1999: elezioni amministrative ed europee. Ma anche vigilia delle elezioni regionali, che si sarebbero svolte l’anno seguente. Il 2007: passaggio fra due elezioni politiche di svolta. Quelle del 2006, vinte dal Centro-sinistra guidato da Prodi. Di misura. Le consultazioni del 2008, vinte dal Polo di Centro-destra, costruito intorno a Silvio Berlusconi (accanto alla Lega e ad An). In entrambe le occasioni, l’immigrazione ha costituito un tema di scontro. Nel 2007, in particolare, collegato alla paura della criminalità. Immigrazione e criminalità: un binomio quasi inscindibile. Ha segnato il dibattito pubblico e favorito il Centro-destra. E, parallelamente, compromesso i consensi al Centro-sinistra. Da allora, solo in questa fase la questione migratoria ha ripreso altrettanto rilievo. Certo: le misure e le vicende contano. L’afflusso dei migranti dall’Africa verso le nostre coste, i fatti di violenza che hanno suscitato sdegno e paura.

A Rimini, in particolare. Ma non bisogna dimenticare il calendario politico. In primavera si vota. Per eleggere il nuovo Parlamento. E il rapporto con gli “altri”, che vengono da “fuori”, e ci invadono: diventa una questione importante. “La” questione. Amplificata dai “media”, come mostrano con efficacia i dati dell’Osservatorio di Pavia (per l’Associazione Carta di Roma). I picchi nel numero di notizie proposte dai principali TG nazionali di prima serata coincidono, non per caso, con i cicli e gli anni elettorali: 2008-2009, poi 2013. Fino agli anni recenti. Visto che dal 2015 ad oggi viviamo tempi di campagna elettorale permanente. D’altronde, l’Osservatorio di Pavia rileva come, nell’ultimo mese e mezzo, nel 10% dei servizi dei telegiornali si parli di immigrazione, mentre nel 2016 la percentuale era dell’8%.

Nel mese di agosto e nella prima decade di settembre, inoltre, nel 38% dei servizi incontriamo notizie di crimini compiuti da immigrati. Un anno fa, invece la media dei 7 telegiornali era del 24%. Lo stupro di Rimini, in particolare, ha ottenuto una visibilità record: una media di 5 notizie a edizione in quattro giorni. Così la “pìetas” che, negli ultimi anni, aveva caratterizzato l’atteggiamento mediale e, al tempo stesso, sociale, verso gli sbarchi dei disperati sulle nostre coste, di recente, ha cambiato di segno. È divenuta distacco. Paura. A dispetto dei “numeri”. Perché gli sbarchi dei migranti in Italia, di recente, si sono dimezzati: da più di 23 mila nel luglio 2016 a circa 11 mila, nell’ultimo mese (dati Unhcr, confermati dal Quirinale, agosto 2017).

Così, non sorprende il grado elevato di inquietudine verso gli immigrati rilevato da questo sondaggio. Né il sensibile calo di consenso verso la concessione della cittadinanza ai figli di immigrati, nati in Italia. Il cosiddetto “Ius Soli”. Condiviso dall’80% degli italiani nel 2014. E da circa il 70% alla fine del 2016 e nei primi mesi del 2017. Mentre negli ultimi mesi il sostegno sociale allo “Ius Soli” è si è ridotto: al 57%, nello scorso giugno, e ancora, fino al 52%, negli ultimi giorni. Così si spiegano le paure della politica che invece di governare la società la inseguono. Ne riflettono ed enfatizzano i ri-sentimenti.

D’altronde l’impronta sociale della xeno-fobia – letteralmente: paura dello straniero – appare evidente, dai dati del sondaggio. Cresce fra le persone più anziane, soprattutto: con un grado di istruzione più basso. Ma è la posizione politica a marcare le divisioni più evidenti. Gli immigrati: generano “paura” e “paure” più marcate a destra. Fra gli elettori della Lega (3 su 4), ma anche dei FdI e di Fi (64 -69%). All’opposto, il senso di insicurezza scende sensibilmente a Sinistra, in primo luogo nella base del Pd. Mentre l’elettorato del M5s, politicamente trasversale, è diviso a metà: fra accoglienza e paura. La paura verso gli immigrati, infine, si associa all’apertura ai diritti di figli (nati in Italia) degli immigrati. Fra chi non ha paura, il consenso allo Ius soli sale fino al 77%. Mentre fra chi ha più paura degli altri si riduce a poco più del 27%.

che ieri al Senato ha vinto la “paura”. Degli altri. Perché non crediamo nella nostra capacità di integrare. Non ci fidiamo degli altri. Ma neppure di noi. Tanto meno della politica. Anche perché la politica, in Italia, oggi: è emigrata…

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Juncker: “L’Italia ha salvato l’onore dell’Ue sui migranti”**

**Il discorso sullo Stato dell’Unione al Parlamento di Bruxelles**

**Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, 62 anni**

Pubblicato il 13/09/2017

Ultima modifica il 13/09/2017 alle ore 09:49

Il presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker al Parlamento Ue per il tradizionale discorso sullo Stato dell’Unione. «Non possono parlare di migrazione senza pagare tributo all’Italia per la sua generosità. Nel mediterraneo l’Italia ha salvato l’onore dell’Europa» ha detto spiegando che «dobbiamo mettere fine con la massima urgenza alle condizioni di accoglienza in Libia» dei migranti, che sono «scandalose» e per le quali «sono rimasto atterrito». E ancora: «In questo la Ue ha una responsabilità comune». «L’Europa non è una fortezza, è e resterà il continente della solidarietà per quelli che hanno bisogno di un rifugio. Alla fine del mese la Commissione europea farà una serie di proposte sui rimpatri, la solidarietà con l’Africa e l’apertura di vie legali».

Vaccini

«Non è pensabile che nell’Ue muoiano ancora bambini di malattie evitabili. In Romania e in Italia dovrebbero avere accesso alle vaccinazioni senza se e senza ma. Appoggiamo le misure nazionali di vaccinazione».

Commercio e ripresa

L’Unione europea ha «le porte aperte al commercio ma ci deve essere reciprocità» ha detto ricordando che il commercio è anche «esportazione delle politiche sociali» e che, sul piano pratico, «ogni miliardo di euro di esportazioni in più equivale a 14mila posti di lavoro in più». «Siamo al quinto anno di crescita economica» ha aggiunto rivendicando che la crescita ora è vicina a quella degli Stati Uniti, con il +2,2% per la zona Euro.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Legge elettorale, c’è la carta della Consulta: anche al Senato giù le soglie e no coalizioni**

**Il pool di giuristi rilancia: a gennaio sentenza della Corte per uniformare le regole**

**La Corte Costituzionale è un organo di garanzia costituzionale chiamato a giudicare la legittimità degli atti dello Stato e delle Regioni:**

Pubblicato il 13/09/2017

GIUSEPPE SALVAGGIULO

TORINO

Non è il decreto legge, osteggiato dai costituzionalisti e destinato a infrangersi contro i dubbi del Quirinale, il piano B per superare lo stallo parlamentare e rendere omogenee le leggi elettorali di Camera e Senato. Ma un piano B esiste. Si basa su un forte presupposto politico-istituzionale (i ripetuti e finora inascoltati appelli del presidente della Repubblica) e su un solido impianto tecnico-giuridico, un’ottantina di pagine riccamente argomentate. Chi l’ha studiato negli ultimi due mesi e sta per renderlo pubblico lo definisce «via costituzionale alla riforma», perché prevede un nuovo ricorso alla Consulta. La Corte sarebbe investita esplicitamente della questione e potrebbe agire chirurgicamente. L’eliminazione di alcune parole in otto articoli della legge del Senato sarebbe sufficiente a uniformarla a quella della Camera.

Il piano B ha anche una tempistica. Entro questa settimana deposito della questione di incostituzionalità. Entro il 15 ottobre ordinanza del tribunale che la solleva davanti alla Consulta. Entro il 20 gennaio udienza alla Corte, con possibile sentenza. L’effetto politico sarebbe duplice: paralizzare le velleità di conclusione repentina della legislatura dopo la legge di bilancio; puntare una pistola (carica) alla tempia del Parlamento, che in caso di ulteriore inerzia sarebbe esautorato, per la terza volta in quattro anni, dalla Consulta.

La procedura

Attualmente le due leggi elettorali sono il frutto delle sentenze con cui la Corte ha sancito l’incostituzionalità del Porcellum (2014) e dell’Italicum (2017). Dalla prima sentenza residua la legge per il Senato, dalla seconda quella della Camera. Le due leggi, così malnate, sono spurie sotto diversi profili. In sintesi: alla Camera coalizioni vietate, al Senato permesse; alla Camera premio di maggioranza alla lista che supera il 40%, Senato senza premio; alla Camera soglia di sbarramento al 3%, al Senato al 3% per le liste dentro una coalizione che supera il 20% e all’8% per le liste solitarie; alla Camera capilista bloccati, al Senato preferenze per tutti; alla Camera garanzia di rappresentanza di genere uomo-donna, al Senato questione non regolata (la Consulta ha dato un’indicazione di massima, mai applicata).

Le sentenze della Consulta erano nate dai ricorsi di un pool di avvocati, coordinati dall’ex parlamentare dell’Ulivo Felice Besostri. Sono un’ottantina in tutta Italia e tra il 2015 e il 2016 hanno avviato 23 cause civili in altrettanti tribunali, invocando «la pienezza e la libertà del diritto di voto». Cinque giudici hanno sollevato le questioni su cui la Consulta si è pronunciata a gennaio.

Dopo la notifica ai tribunali, la procedura prevede che i processi a monte ricomincino (il termine tecnico è riassunzione) in vista della sentenza. Ciò è accaduto in questi mesi. A Messina, primo tribunale a dubitare dell’Italicum, dopo un’udienza estiva la sentenza è fissata per il 29 settembre. Ma l’avvocato ricorrente, Enzo Palumbo (ex senatore del Partito Liberale ed ex membro del Csm) sta per giocare una nuova carta. Depositerà nei prossimi giorni un’altra istanza, per sollevare davanti alla Consulta cinque nuove questioni di incostituzionalità delle due leggi spurie.

Il piano B, appunto.

Le nuove questioni riguardano: soglia di accesso alla Camera, candidature multiple alla Camera, soglie al Senato, vizio nel procedimento di approvazione dell’Italicum. Ma è la quinta la più importante e dirompente: la disomogeneità tra le leggi elettorali.

La stessa Corte nella sentenza sull’Italicum scriveva che «la Costituzione, se non impone al legislatore di introdurre, per i due rami del Parlamento, sistemi elettorali identici, tuttavia esige che, al fine di non compromettere il corretto funzionamento della forma di governo parlamentare, i sistemi adottati, pur se differenti, non ostacolino, all’esito delle elezioni, la formazione di maggioranze parlamentari omogenee».

Esattamente il rischio dato dalle leggi spurie, cui il Parlamento non ha posto rimedio.

Non solo. Nella stessa sentenza, la Corte tracciava le modalità tecniche con cui eventualmente riproporre la questione della disomogeneità. La strada che il pool di giuristi ha ora deciso di percorrere.

Le conseguenze

Se il tribunale di Messina dovesse accogliere l’istanza e sollevare la nuova questione costituzionale, la palla tornerebbe alla Consulta. Che avrebbe in mano la pistola per sparare il colpo decisivo e rendere i sistemi elettorali omogenei. La chiave è una norma del sistema del Senato finora dimenticata: «Per tutto ciò che non è disciplinato dal presente decreto si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del testo unico delle leggi per l’elezione della Camera dei deputati». Tanto basterebbe a eliminare anche per il Senato coalizioni e soglie di accesso differenziate, introducendo capilista bloccati, preferenze di genere e premio al 40%. E l’omogenità sarebbe cosa fatta.

Resta il problema del premio di maggioranza: se lo prendono due liste diverse alla Camera e al Senato? Questione delicata. Il pool di avvocati invoca «uno slancio creativo»: se i vincitori sono diversi nei due rami del Parlamento, i premi non si attribuiscono.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**La legge del 416 bis compie gli anni. Denunce, arresti e detenuti non calano**

**Totò Riina è un “condannato eccellente” per associazione mafiosa, considerato ex capo di Cosa Nostra**

Pubblicato il 13/09/2017

Ultima modifica il 12/09/2017 alle ore 22:45

CAMILLA CUPELLI

Denunce e arresti per l’associazione di stampo mafioso non calano significativamente nel tempo: è questa la fotografia restituita dai dati dell’Istat e della Direzione Investigativa Antimafia, che abbiamo analizzato in occasione dell’anniversario dell’approvazione della legge. Con l’ok definitivo del 13 settembre del 1982 la legge n. 646, conosciuta come “Rognoni-La Torre”, ha portato nel codice penale il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

I numeri

In base ai dati dell’Istat, il numero di denunce effettuato dalle forze dell’ordine all’autorità giudiziaria per 416 bis è andato progressivamente diminuendo tra il 2010 e il 2012, ma ha ricominciato a salire negli ultimi anni. Nel 2014 e nel 2015 si sono registrate rispettivamente 89 e 85 denunce, contro le 68 del 2012 e le 75 del 2013. Numeri comunque più bassi rispetto a un decennio fa: nel 2007 le denunce erano state infatti 140.

Per quanto riguarda i detenuti presenti nelle carceri, condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso, le cifre raccontate dall’Istat, invece, dipingono un quadro in peggioramento nel tempo. Mentre nel 2008 i detenuti per 416 bis erano 5.257, nel 2016 il numero è salito a 6.967 e, secondo i dati provvisori del 2017, aggiornati al 30 giugno, il numero arriva a 7.048.

Nel report semestrale della direzione investigativa antimafia si legge infine che nel 2016 le persone denunciate e arrestate per associazione a delinquere di stato mafioso sono 2.619. Se si aggiungono i soggetti denunciati e arrestati per 416 ter (scambio politico-mafioso) e condannati con aggravante del metodo mafioso (art. 7 D. L. 152/1991), la cifra sale a 4.792.

Il dato più aggiornato sul sito del Ministero della Giustizia in merito ai procedimenti penali per delitti di criminalità organizzata di tipo mafioso sono invece del 2013: si parla di un totale di 5.967 procedimenti contro noti e ignoti.

La legge n. 646

L’approvazione della legge venne accelerata dopo l’omicidio del segretario regionale siciliano del Partito Comunista Italiano, Pio La Torre, commesso il 30 aprile, e del prefetto di Palermo, Carlo Alberto Dalla Chiesa, avvenuto il 3 settembre dello stesso anno. Nel testo si legge che «chiunque fa parte di un’associazione di tipo mafioso formata da due o tre persone è punito con la reclusione da tre a sei anni». L’associazione è considerata di tipo mafioso quando chi ne fa parte si avvale della «forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e omertà che ne deriva» per commettere delitti, acquisire attività economiche, concessioni, appalti pubblici o vantaggi, sia per sé che per altri.

Nelle recenti interpretazioni della giurisprudenza l’applicazione della pena per questo reato è stata allargata anche a forme non tradizionali di organizzazione mafiosa, ma che rispettano i requisiti del «vincolo associativo» e della condizione di «assoggettamento e omertà». Un caso esemplare è quello della mafia rumena a Torino: lo scorso giugno la Cassazione ha annullato le assoluzioni dall’accusa di associazione di stampo mafioso per i soggetti coinvolti nell’omonimo processo e ha ordinato un nuovo processo in Corte d’appello, proprio tenendo conto della nuova interpretazione giurisprudenziale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Slitta lo Ius soli: a settembre non è in calendario al Senato**

**Il Pd: «Non c’era la maggioranza». Esulta la Lega Nord: «È una nostra vittoria»**

Pubblicato il 12/09/2017

Ultima modifica il 12/09/2017 alle ore 18:57

Per tutto il mese di settembre il ddl sullo ius soli non compare nel calendario dei lavori del Senato. È quanto emerso dalla conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. Luigi Zanda, capogruppo dei senatori del Pd, spiega che l’approvazione «rimane un obiettivo prioritario». Ma per ora non ci sarebbe la maggioranza: «I gruppi che hanno votato il provvedimento alla Camera mostrano di non volerlo votare in Senato».

Esulta la Lega Nord: «Per fortuna lo ius soli per ora è sparito dal radar dell’agenda parlamentare - dice il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli - la stragrande maggioranza di cittadini è contraria». «È una vittoria della Lega», dice Gian Marco Centinaio, capogruppo del Carroccio al Senato.

Delusa Cecilia Guerra, presidente dei senatori di Mdp: «La nostra convinzione - spiega - è che con questo continuo rinvio si stia costituendo un alibi alle forze che nel corso della legislatura hanno cambiato idea, senza avere il coraggio di spiegare alle famiglie e ai ragazzi cresciuti nel nostro paese di poter essere riconosciuti come cittadini».